

INCONTRO / DIBATTITO

LASCIARSI INCANTARE DA CRISTO PRESENTE NEI POVERI

Milano 10 aprile 2014
Marina Costa

Le Charités, cioè la nostra associazione, sono nate dall'esperienza spirituale di San Vincenzo de' Paoli che, a contatto con i poveri, scoprì in loro la presenza di Dio nell'immagine del Cristo sofferente. Fissando il suo sguardo in Gesù, San Vincenzo trovò lo spirito che avrebbe orientato la sua vita e che avrebbe guidato anche l'azione dei suoi successori.

San Vincenzo si lasciò "incantare" da questo incontro. Parliamo di "esperienza incantatrice" ed usiamo la parola "**incanto**" per indicare tutto ciò che conduce alla bellezza e alla meraviglia, tutto quello che ci porta a dare un senso vero, pieno ed entusiasta alla nostra vita e alle nostre azioni e che dà luce e forza alla nostra missione.

Tre parole ci permetteranno di capire "l'incanto":

- a) **Essere incantati** è essere **affascinati**, essere avvolti da qualcosa che ci entusiasma e che dà senso alla nostra vita. San Vincenzo, nella contemplazione attiva di Cristo nel povero, restò affascinato dall'immensità del suo amore, che è inventivo fino all'infinito. Questo amore lo avvolse, lo appassionò e lo fece diventare una persona dinamica ed essa stessa affascinante, impegnata in un servizio realizzato con semplicità, umiltà e carità.

Chiediamoci: Il Cristo amato, rispettato e servito nei poveri avvolge e affascina anche noi e questo fascino ci aiuta a superare le delusioni, illumina le nostre croci, rende belli e pieni di senso tutti i nostri sogni e le nostre attività?

- b) "**Incantare**" è **avvincere**, creare legami. In un brano del "Piccolo principe" di Saint-Exupéry, la volpe dice: "La mia vita è noiosa: io vado a caccia di galline e gli uomini cacciano me. Tutte le galline si assomigliano e tutti gli uomini si assomigliano, per questo mi annoio. Ma se tu mi addomestichi, la mia vita sarà piena di sole. Conoscerò il suono dei tuoi passi, che saranno diversi da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sottoterra, i tuoi mi faranno uscire dalla tana, come se fossero una musica."

San Vincenzo si sentì avvinto dai poveri, legato a loro, li guardò con lo sguardo che Dio ha per loro e con la stima che Gesù Cristo portava loro. I poveri divennero un sacramento di Cristo e la vita di San Vincenzo diventò un esempio che ci rivela il Cristo nei poveri. Se ci lasciamo incantare dall'amore di Cristo, anche noi possiamo seguire i suoi passi, che ci invitano a abbandonare la nostra routine e il nostro egoismo e a donarci generosamente al servizio dei poveri.

Chiediamoci: Pensiamo anche noi che l'amore infinito di Cristo per i poveri che ha ispirato San Vincenzo, possa liberare la nostra vita dalla mancanza di senso, dalla mancanza di entusiasmo, da una certa apatia o rassegnazione di fronte agli eventi e possa invece avvicerci e portarci ad avvicinare gli altri?

c) **"Incantare" è sedurre.** Sedurre è rendere la vita piena di grazia, di passioni, di sentimenti e di quegli atteggiamenti d'amore che fanno la vita bella, ricca di sapore e di piacere. I Santi Padri hanno usato una figura della mitologia per mostrarci l'amore seduttivo di Cristo. Dicevano che Orfeo era l'immagine di Cristo; incantava tutti suonando la sua lira divinamente bene. Al suono della sua musica gli alberi si inchinavano, le rocce si spostavano, gli animali si fermavano per ascoltarlo. Quando la sua sposa Euridice morì, Orfeo discese agli Inferi e, con la sua lira, sedusse i mostri che custodivano quel luogo e liberò la sua sposa riportandola alla vita.

Sedotto dall'amore di Cristo per i poveri, anche San Vincenzo era un incantatore che ha realizzato molte azioni trasformatrici, affrontando i "mostri" del suo tempo: la guerra, la grande povertà, le discriminazioni. Egli ha trovato la fonte del suo *incanto* nel Cristo che si è fatto povero, umile, semplice, mansueto e pieno di zelo per servire i poveri.

Chiediamoci : siamo capaci di lasciarci sedurre dall'amore misericordioso di Cristo che ridona le forze, trasforma la realtà, crea la comunione, ci offre la grazia, il piacere, la pienezza?

Prima di continuare con l'ultima parte, vorrei dirvi che questo testo si situa nel percorso che l'AIC propone in preparazione al 400° anniversario della fondazione delle Charités, cioè della nostra associazione. Il primo gruppo fu infatti fondato da San Vincenzo il 23 agosto del 1617.

L'AIC propone tre tappe di preparazione :

- 2014/2015 - Riflettere sul nostro carisma: impregniamoci dello spirito di San Vincenzo e facciamolo nostro:

Lasciamoci incantare

- 2015/16 : Trasmettere il nostro spirito intorno a noi, saper parlare del nostro servizio e farci conoscere meglio, diventiamo

Un'associazione che incanta

- 2017 - Celebrare e coinvolgere: celebrare con le persone in situazione di precarietà, coinvolgere nuove volontarie:

Un'associazione incantatrice che vive e diffonde la carità

Ora ci troviamo nella prima tappa di questo percorso, è il momento di interiorizzare e di approfondire il nostro carisma e di mettere in evidenza i punti che vorremo poi comunicare agli altri per incantarli. (è molto importante sapere che cosa vogliamo comunicare)

Le conseguenze dell'incanto.

L'incontro con Cristo nei poveri è un'esperienza "incantatrice" che può dare al nostro servizio un senso, un metodo e uno spirito nuovo.

- a) Vedendo Cristo nei poveri e mettendoci alla loro scuola impariamo a dare e a ricevere, troviamo modi creativi per risolvere i problemi e sviluppiamo una nuova sensibilità che ci porta alla reciprocità e alla solidarietà.
- b) Gesù ci presenta una nuova dinamica di servizio che deve partire dalla realtà di sofferenza dei poveri e deve cercare e mettere in valore le loro capacità, le loro proposte, la loro dignità, la loro capacità di resistenza.
- c) Vedere Cristo nel povero esige un atteggiamento pedagogico di **semplicità e umiltà**.

La semplicità vuol dire cercare e vivere la verità. Essa ci apre all'ascolto e al dialogo con la realtà e con i poveri e ci invita ad accogliere le differenze, pur formulando critiche ragionate e costruttive, e ad aprirci al nuovo senza pregiudizi.

L'umiltà, presuppone che ci si vuoti costantemente di se stessi e della propria autosufficienza; esige che si esca da se stessi e dai propri interessi personali per aggiornarsi, per accogliere la collaborazione con gli altri, per essere disponibili a camminare con loro e a scoprire altri bisogni, altri modi di pensare e di affrontare la vita.

La semplicità e l'umiltà ci insegnano un atteggiamento di reciprocità, di interdipendenza e di apertura alla collaborazione con gli altri. Quando lo scambio di doni è umile e sincero, esso rende possibile progredire unendo le conoscenze e le forze necessarie per lottare contro l'esclusione ed avanzare verso una vita più giusta e fraterna.

- d) Ogni servizio deve portare ad un'apertura all'altro e alla trascendenza, deve sviluppare un'**esperienza di incontro con Dio**.

L'esperienza incantatrice dell'incontro con Cristo nei poveri deve essere coltivata con **la preghiera** costante, con l'ascolto della Parola, nei momenti formativi e nel contatto con i poveri. E' l'amore di Cristo che dà forza e consistenza al nostro servizio, che è garanzia di perseveranza, che illumina la ricerca di soluzioni per i problemi e conferisce una qualità evangelica al lavoro.

Così il nostro servizio diventa evangelizzazione.